

sempre

in dialogo

MARZO 2020 - Anno VI - n. 2

Bimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NE/ PD Milano



**Generazioni
in dialogo**

**La ricchezza
degli anni**

**Fare famiglia
a Milano**

NOTIZIARIO Movimento Terza Età

MTE

SOMMARIO

2-3 - Editoriale

M. Teresa Antognazza - Franco Cecchin

4 - La ricchezza degli anni

Alba Moroni - Carlo Riganti

6 - Tornare a scuola...

Marisa Sfondrini

8 - Basta guerre e conflitti

Piorgiorgio Acquaviva

10 - «Benvenuto, futuro!»

Pino Nardi

12 - Il creato presenta il conto

Alberto Mattioli

14 - Il Regno Unito fuori dall'Ue

Gianni Borsa

16 - Crescere in umanità - secondo passo

Marisa Sfondrini

18 - Guardiamo il bilancio statale

Fabio Pizzul

20 - Fare famiglia a Milano

Roberta Osculati

22 - Terza età, quante passioni!

Maurizio Guarnaschelli

24 - Che aiuti per l'anziano

Antonella De Micheli

26 - Con il Fai scopriamo Milano

Luisella Maggi

28 - Oggi andiamo al cinema

Luisella Maggi

30 - Gruppi in movimento

Venegono e Melzo

Contatti

Responsabili: 02.58391.333- responsabili@mtemilano.it

Adesioni: 02.58391.334 - segrmovimento@mtemilano.it

Segreteria: 02.58391.331 - segrmovimento@mtemilano.it

IBAN: IT60W052160163100000060091

Mentre andiamo in stampa con il Notiziario, i nostri cuori e le nostre menti sono attraversati e turbati dall'allarme sanitario generato dalla diffusione in terra lombarda del Coronavirus. Siamo dentro una situazione che appare quasi irrealistica, tanta è la paura del contagio e radicale lo scombussolamento delle normali abitudini di vita: chiuse scuole, luoghi di ritrovo, annullate manifestazioni, sospese le messe, niente funerali o matrimoni.

Sono molte le riflessioni che questa situazione ci induce. Da un lato, lo scoprirci tutti "uguali" davanti al virus e la percezione reale che non esistono frontiere o "stranieri" di fronte al possibile contagio: siamo veramente un unico grande villaggio globale e i comportamenti degli uni hanno conseguenze sulle vite degli altri. Dunque siamo sollecitati alla responsabilità nelle scelte che compiamo, a qualsiasi livello. Questa stessa consapevolezza dovrebbe accompagnarci nel modo di vivere il rapporto con il creato, di impostare le scelte economiche, di impostare le relazioni con tutti i popoli della terra.

Quanto accade in queste ore ci documenta anche il potere dei media e della comunicazione. Tutto avviene sotto i nostri occhi in tempo reale e le nostre reazioni sono fortemente condizionate dalle informazioni che riceviamo. Un monito dunque agli operatori della comunicazione perché siano seri e accurati in ciò che veicolano. E infine, come ci sollecita a fare il nostro Arcivescovo, in una situazione in cui sono forzatamente modificati tempi e spazi di vita, possiamo raccogliere la sfida e dedicare spazio e risorse a pensieri, abitudini e relazioni (quelle consentite dalle norme sanitarie imposte!) che generalmente non trovano spazio nelle nostre giornate.

Maria Teresa Antognazza

La Pasqua di Gesù continua oggi

La Pasqua di Gesù Cristo, nella sua passione, morte e risurrezione, è un evento capitato in un momento preciso della storia, nel primo secolo dell'era cristiana. Di questo abbiamo testimonianze vere e credibili (cfr. *1Cor 15,3-11*). Questo avvenimento, compiuto nel passato, è però attuale perché Gesù è davvero risorto dalla morte, è il vincitore della morte, è il Vivente, colui che interpella l'intelligenza e la libertà di ciascuno di noi.

Vivere la Pasqua di Cristo significa proprio passare attraverso i nostri limiti con il Signore morto e risorto per noi. Pasqua è passare per vivere, è rompere i legami con tutto ciò che ci lascia vuoti. Cristo non ci lascia soli, lui è con noi: ci apre la strada per condurci nella vita vera già adesso, aprendoci al compimento dell'eternità.

Vita è vivere nell'oggi, anche con l'evento doloroso del coronavirus, il nostro essere donne e uomini, come un travaglio che ci apre alla piena manifestazione dei figli di Dio (cfr. *Rm 8,19-23*).

Vita è svuotare le paure e i conflitti, che sono in noi e tra noi; vita è usare solo ciò che ci serve senza accumulare cose inutili; vita è smettere di sprecare cibo; vita è stare con un po' di dolore fisico senza riempirsi subito di medicine.

Vita è accettare di passare per stupidi, ma restare fedeli al Vangelo; vita è vivere la nostra vocazione particolare di anziani senza accettare compromessi e qualunquismo; vita è fare il primo passo anticipando i fratelli senza pretendere che siano gli altri a compierlo.

Vita è avere un po' di tempo ogni giorno per un colloquio intenso con il Signore Gesù; vita è comprare meno vestiti e adottare a distanza un bambino; vita è spegnere qualche volta la televisione o il cellulare e dialogare maggiormente in famiglia, specialmente con i più giovani.

Vita è non perdere tempo con l'oroscopo o la magia; vita è leggere un buon libro o fare una visita eucaristica in chiesa; vita è vivere in sobrietà; vita è guardarsi intorno per vedere chi ha bisogno di una mano.

Vita è credere che nemmeno un piccolo gesto buono vada perduto; vita è sperare, nonostante le cattive notizie; vita è amare in concreto questa nostra umanità senza sognarne un'altra, partendo dai nostri cari e dai vicini di casa.

Buona Pasqua del Signore Gesù a tutti e a ciascuno di voi del Movimento della Terza Età della diocesi di Milano.

monsignor Franco Cecchin

La ricchezza degli anni per la vita della Chiesa

Si è svolto a Roma il primo Congresso internazionale di pastorale degli anziani della Chiesa italiana, che ha riflettuto sui mutamenti sociali in atto e sul delicato tema del rapporto tra le generazioni

Il primo Congresso internazionale di pastorale degli anziani – che si è svolto a Roma dal 29 al 31 gennaio – ha visto la partecipazione di testimoni e relatori di varie realtà, condizioni culturali, sociali e religiose, accomunati dal medesimo desiderio: riflettere su come affrontare la nuova dimensione dell’anziano nel prolungamento della vita, questa longevità attiva e/o passiva che in ogni caso viene vissuta soggettivamente.

Il convegno ha affrontato il ruolo della Chiesa accanto agli anziani e la presenza dell’anziano nella famiglia e nella comunità cristiana. Numerosi e significativi sono stati gli interventi dei relatori, che hanno presentato le molteplici “sfaccettature” del mondo dell’anziano, con l’invecchiamento della popolazione che ormai tutte le società devono accettare come segno dei tempi!

La Chiesa come “guarda” l’anziano

Di fronte a queste realtà, la Chiesa, in particolare, deve guardare con il massimo interesse gli anziani, poiché sono presenze

insostituibili nella trasmissione delle tradizioni, dei valori umani e spirituali; inoltre, la loro importanza come genitori e nonni li conduce a sviluppare il ruolo di “missionari” nell’ambiente dove vivono, nel sociale e ancora più frequentemente in famiglia, in un rapporto di dialogo aperto con figli e nipoti. Un altro “compito” ecclesiale è quello di rivalutare l’anziano come tesoro da conservare, curandone la pastorale, proponendo nuove aperture spirituali, nuovi percorsi di formazione adatti per linguaggio e preparazione al loro vissuto, ai loro valori. Così l’anziano potrà diventare un vero protagonista, trasferendo la sua testimonianza non solo nell’ambito parrocchiale, ma aprendosi alla società, al quartiere e ai luoghi dove la sua presenza è più frequente.

Il discorso ha poi messo in luce il profilo dell’anziano-giovane tratteggiato con molta sensibilità, poiché rappresenta un passaggio di vita importante per coloro che si “ritirano” dal lavoro. Essi devono riprogrammare il proprio tempo, darsi nuovi obiettivi, costruire nuove relazioni e nuove attività. Questa nuova situazione può portare l’anziano a rilassarsi, a iniziare a pensare solo a se stesso, allontanandosi dalle relazioni sociali e, in mancanza di nuovi e sicuri equilibri, egli può arrivare progressivamente a una sfiducia personale e a un disorientamento mentale; in queste circostanze incerte e difficili solitudine

e isolamento avranno il sopravvento, con un rapido invecchiamento fisico e psicologico. Diventano fondamentali perciò l'attenzione e l'accompagnamento spirituale e personale degli anziani ancora attivi che camminano al loro fianco.

È importante che non si sentano "abbandonati" dai familiari e dai coetanei, ma si sentano parte integrante della vita non più attiva, accolti e inseriti amorevolmente nella comunità dove vivono. A conferma di questo atteggiamento, dice il Papa: **«Andate a cercare gli anziani che vivono soli, la solitudine può essere una malattia, ma con la carità, la vicinanza e il conforto spirituale possiamo guarirla!»**.

Infine, a proposito del rapporto tra generazioni bisogna proporre una pastorale che riscopra il dialogo tra giovane e anziano, che riempia il vuoto della differenza di età; occorre sfuggire al pericolo di diventare anziani e "inacidirsi". Invecchiando si diventa "buon vino" quindi occorre una buona "alleanza" tra giovane e anziano che conduca a rivalutare il giovane nella sua esuberanza e correggere la sicurezza dell'anziano di essere il migliore! Solo agendo in umiltà da ambo le parti, lasciando da parte stereotipi e incomprensioni, si riuscirà a ottenere questo rapporto fra le diverse generazioni.

Solo così facendo si raggiungerà il bene comune, accorciando le distanze, "rispon-

dendo" soprattutto di persona, ascoltando e accogliendo gli altri; quando queste generazioni proveranno a vivere insieme valori, comprensioni e mete comuni, giovani con entusiasmo e anziani con saggezza potranno raggiungere la speranza che li porterà a vivere il rapporto trinitario.

Di nuovo le parole di papa Francesco ci vengono incontro: «La Chiesa si fa luogo dove le generazioni sono chiamate a condividere il progetto d'amore di Dio, in un rapporto di reciproco scambio dei doni della Spirito Santo. Questa condivisione intergenerazionale ci obbliga a cambiare il nostro sguardo verso gli anziani per imparare a guardare al futuro insieme a loro».

Papa Francesco ci incoraggia

I temi affrontati nel Congresso testimoniano una vivacità d'interesse che lascia un segno profondo e una volontà di approfondire quanto comunicato a tutti. Possiamo quindi cogliere come metodo operativo, l'indicazione conclusiva di papa Francesco: **«Non abbiate timore, prendete iniziative, aiutate i vostri vescovi e le vostre diocesi a promuovere il servizio pastorale agli anziani e con gli anziani. Non vi scoraggiate, andate avanti!»**.

*Alba Moroni - Carlo Riganti
Responsabili diocesani*

Tornare a scuola... anche alla terza età



Di imparare non si finisce mai! La cosa bella è che questa asserzione sia sulla bocca e nel cuore di noi anziani. Ed è ciò che sta dimostrando ampiamente quella che abbiamo chiamato "Scuola responsabili"

Una delle più coinvolgenti e, sotto certi aspetti, sorprendenti novità nel programma diocesano del Movimento terza età è la "Scuola responsabili". Non è facile, infatti, per una donna o un uomo che si ritrovano ad aver percorso forse il tratto principale della propria vita, riconoscere di aver ancora bisogno di imparare qualcosa e di essere disposti a impararla. Proprio il contare su questo desiderio e dargli pratica attuazione è stata, dall'anno sociale scorso a questo (e si scommette su un proseguimento!) l'intuizione e la sfida del MTE.

L'anno scorso sono stati affrontati due temi di carattere generale, che semplicemente ricordiamo. Il primo incontro è stato incentrato sul tema "La lieta notizia per noi anziani. Una pastorale per gli anziani come e perché", tema trattato da monsignor Franco Cecchin. Il secondo incontro ha affrontato un altro tema basilare: "La missione degli anziani oggi e il ruolo del responsabile di gruppo", con la relazione di Ernesto Preziosi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

In questo secondo anno, si sono voluti affrontare argomenti più "particolari".

Marco Vergottini, teologo, ha parlato di un tema ancora oggetto di un certo dibattito nella Chiesa, vale a dire il ruolo del laico battezzato e le sue responsabilità nell'organizzazione pastorale; titolo ufficiale: "Il cristiano testimone. Identità e missione". Vergottini ha messo in luce le difficoltà che ancora si presentano di fronte al laicato in generale (e quindi al laicato anziano). In sintesi estrema, ha sottolineato che «la *questio de laicis* attraversa l'intero XX secolo e trova il suo apice nel Vaticano II, ove si è assistito all'intenzione di custodire e rilanciare lo "spazio dei laici", senza tuttavia riuscire a svolgerne in positivo la figura. La tradizionale e benemerita "teologia del laicato" è andata esaurendosi nell'atto in cui la *Lumen Gentium* ha assegnato una valenza positiva alla figura di tutti i credenti – nessuno escluso – conformati a Cristo nel battesimo e membra vive della Chiesa-popolo di Dio».

Occorre ricordare poi l'intervento dell'assistente generale dell'Azione Cattolica diocesana, don Cristiano Passoni che ha fra l'altro sottolineato il fatto che stiamo vivendo un cambiamento epocale del quale il soggettivismo è l'aspetto determinante. In febbraio è stato affrontato il rapporto intergenerazionale con Costanza Marzotto

vita del movimento

Caotorta, psicologa, mediatrice familiare, conduttrice di Gruppi di parola, che collabora con il Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Costanza Marzotto non ha parlato semplicemente da studiosa, ma ha messo nella sua ricca relazione anche il cuore di madre e di nonna. Infatti sono temi e problemi che vive in parte anche sulla sua pelle e quindi li può tradurre in parole credibili, comprensibili pienamente soprattutto a un uditorio ampio e composto in gran parte da nonni e nonne nella vita.

L'intervento della Marzotto è stato preceduto dal saluto di don Marco Fusi, responsabile diocesano per la pastorale giovanile, che ha fatto alcune sottolineature partendo dalla *Christus Vivit*, l'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco dedicata ai giovani. In questo documento, il Papa paragona la Chiesa a una canoa in cui si ritrovano insieme giovani, adulti e anziani. I giovani sono addetti ai remi, usano la loro forza per far marciare il naviglio, mentre gli anziani che "guardano le stelle" mantengono la rotta. La relazione della professoressa Marzotto, "La solidarietà tra le generazioni", è partita dalla descrizione della struttura del "corpo familiare" e delle varie "transizioni" che questo ha a seguito di "eventi critici"

familiari, prevedibili e imprevedibili (ad esempio, malattie, perdita del lavoro, traslochi...). Ha poi trattato i riti di passaggio nella transizione dall'età adulta a quella anziana con i rischi e i pericoli che si possono correre nella cura dei vari legami interfamiliari «da creare, reinventare, rinforzare, consolidare e riannodare».

Su questo panorama, ha poi indicato la funzione dei nonni nella trasmissione tra le generazioni di valori, di stili di vita, di storie, trasmissione che non deve violare gli spazi della coppia e dei genitori. Ovviamente, ha toccato anche il tema delle risorse che debbono essere ritrovate per accompagnare la transizione verso la vecchiaia, indicando una di queste proprio nelle aggregazioni possibili, quindi nel nostro MTE. Ha inoltre fatto rilevare il ruolo positivo dei nonni nel caso, purtroppo sempre meno raro, di famiglie divise. Non è mancata poi l'indicazione di strumenti per favorire il dialogo tra le generazioni.

Come per gli altri incontri della "Scuola" i presenti si sono poi divisi in quattro gruppi di studio che hanno ripreso e sottolineato con originalità quanto trattato nella relazione fondamentale. Il nuovo appuntamento è per il 28 marzo, tema "La comunicazione oggi: i nuovi media" con Fabio Pizzul.

Marisa Sfondrini

Basta guerre e conflitti, chiedono Papa e Imam

Nel Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune l'appello a impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace

Nel febbraio 2019 papa Francesco non solo ha compiuto un viaggio in terra islamica (gli ultimi papi hanno tutti fatto questo e pregato in moschee), ma ha raggiunto la terra sacra dell'islam, la penisola araba, gli Emirati Arabi Uniti. E nell'occasione ha firmato una Carta dal titolo *Documento sulla Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la Convivenza Comune* con Ahmad Al-Tayyeb, Grande Imam dell'Università al-Ahzar del Cairo, uno dei principali centri d'insegnamento religioso dell'islam sunnita, fondata del X secolo.

In grande sintesi in quel documento essi chiedono agli altri leader religiosi e politici del mondo intero di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace, intervenendo per porre fine alle guerre, ai conflitti, al degrado ambientale e al declino culturale e morale che l'umanità e il pianeta intero attualmente vivono. Fra i due si trattava del sesto incontro dal 2016, cioè appena tre anni dopo l'ultimo conclave.

Per capire appieno l'importanza di questi gesti e di queste parole dobbiamo fare un passo indietro.

La Chiesa cattolica, da Giovanni Paolo II in poi, e in genere le Chiese cristiane, hanno respinto la tentazione di mettersi alla testa di (o accodarsi acriticamente a) un movimento apertamente anti-islamico, propugnato da alcuni statisti occidentali, anche con avventure militari sanguinose e dagli esiti incerti (il presidente Usa George W. Bush parlò apertamente di "crociata" contro l'islam). Ma certo con papa Bergoglio questa linea politico-pastorale si è fatta più chiara e coraggiosa.

Vediamo allora i contenuti dello storico documento, dal momento che lo stesso Francesco – già nella prima udienza generale al ritorno dal suo viaggio – ebbe a incoraggiare il lavoro di approfondimento dei temi in esso contenuti.

La visita nella penisola araba, ha detto il Papa, ha scritto una nuova pagina nella storia del dialogo tra le due fedi e nell'impegno di promuovere la pace nel mondo e, in un'epoca come la nostra, in cui è forte la tentazione di vedere in atto uno scontro tra le civiltà cristiana e quella islamica, ha dato un segno chiaro e deciso che, invece, è possibile incontrarsi. Per la prima volta un Papa si è recato laggiù, e la Provvidenza ha voluto che fosse un Papa



di nome Francesco, ottocento anni dopo la visita di san Francesco di Assisi al sultano al Malik al-Kamil.

«Ho pensato spesso a san Francesco durante questo viaggio – ha detto ancora il pontefice –. Mi aiutava a tenere nel cuore il Vangelo, l'amore di Gesù Cristo, mentre vivevo i vari momenti della visita; nel mio cuore c'era il Vangelo di Cristo, la preghiera al Padre per tutti i suoi figli, specialmente per i più poveri, per le vittime delle ingiustizie, delle guerre, della miseria... La preghiera perché il dialogo tra cristianesimo e islam sia fattore decisivo per la pace nel mondo. Nel documento sulla fratellanza umana, nel quale insieme affermiamo la comune vocazione di tutti gli uomini e le donne ad essere fratelli in quanto figli e figlie di Dio, condanniamo ogni forma di violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose, e ci impegniamo a diffondere nel mondo i valori autentici e la pace. Questo documento sarà studiato nelle scuole e nelle università di parecchi paesi, ma anche io mi raccomando che voi lo leggete, lo conosciate, perché dà tante spinte per andare avanti nel dialogo sulla fratellanza umana».

Il documento viene esplicitamente sottoscritto «In nome di Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro, per po-

polare la terra e diffondere in essa i valori del bene, della carità e della pace».

Ma non solo; Papa e Imam parlano «in nome dell'innocente anima umana che Dio ha proibito di uccidere..., in nome dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante..., in nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna».

E non basta, perché si prende posizione anche «in nome della fratellanza umana lacerata dalle politiche di integralismo e divisione», della libertà che Dio ha donato a tutti gli esseri umani, della giustizia e della misericordia, per finire con «le persone di buona volontà, presenti in ogni angolo della terra».

Un documento nuovo e coraggioso, pieno di ideali e di concretezza, di impegno e di speranza. E di fede in Dio, il Dio unico, il Dio di Abramo.

Piergiorgio Acquaviva
Giornalista

«Benvenuto, futuro!»

La speranza secondo Delpini

Lo sguardo sul nostro tempo è «l'interpretazione più profonda e realistica dell'inguaribile desiderio di vivere, che in Gesù diventa speranza»: è la prospettiva che emerge dal discorso alla città dell'Arcivescovo

«Io non sono ottimista, io sono fiducioso. Non mi esercito per una retorica di auspici velleitari e ingenui. Intendo dar voce piuttosto a una visione dell'uomo e della storia che si è configurata nell'umanesimo cristiano. Credo nella libertà della persona e quindi alla sua responsabilità nei confronti di Dio, degli altri, del pianeta. E credo nella imprescindibile dimensione sociale della vita umana, perciò credo in una vocazione alla fraternità.» Conclude così il suo "Discorso alla città" l'Arcivescovo di Milano. Nel discorso pronunciato nella basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre scorso monsignor Mario Delpini torna su una visione della realtà già ben delineata nel suo programma pastorale, intitolato *La situazione è occasione*. Con *Benvenuto, futuro!* vola alto, affrontando le principali questioni aperte nella nostra società e propone con il suo stile mite alcune strade da percorrere insieme. «Non è il futuro il principio della speranza; credo piuttosto che sia la speranza il principio del futuro. Lo sguardo cristiano sul futuro

non è una forma di ingenuità per essere incoraggianti per partito preso, piuttosto è l'interpretazione più profonda e realistica di quell'inguaribile desiderio di vivere che, incontrando la promessa di Gesù, diventa speranza».

E, pur mettendo a tema il futuro, l'Arcivescovo aiuta anche a mettere nella giusta prospettiva i fatti del passato. Non si può costruire un futuro se non si fa memoria, e il riferimento corre all'anniversario della tragedia di piazza Fontana: «Se possiamo commemorare con la giusta commozione e il cordoglio la strage del 12 dicembre 1969 è perché ci furono persone che, anche in un momento così difficile, non si arresero ai diktat della paura e della lotta, alla logica del terrorismo. Impegnarono le loro energie migliori per costruire un futuro promettente per loro e per tutti». Una vittoria della democrazia italiana, che ha resistito contro le paure, il terrore, le manovre golpiste, la violenza brutale e indiscriminata.

L'Arcivescovo si schiera con chiarezza: «Sono dalla parte di coloro che scelgono di assumersi le responsabilità piuttosto che elencare denunce; preferiscono mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo piuttosto che continuare a lamentarsi di come si sia guastato». Delpini mette in guardia e distingue tra chi si impegna per



il bene comune e chi lo fa per interessi di parte: «Anche se è diffusa la tentazione di rinchiudere il proprio orizzonte nel presente e nell'immediato, per la preoccupazione di assicurarsi consensi e vincere in confronti che sono piuttosto battibecchi che dialoghi che condividono la ricerca del bene comune, io do il benvenuto al futuro, perché so che molti amministratori, politici, funzionari dello Stato, ricercatori, intellettuali sono alla ricerca di una visione di orizzonti e non solo di interventi miopi».

Parole estremamente forti, che indicano la direzione di marcia rispetto a tante situazioni che anche oggi ci troviamo ad affrontare e a gestire. A partire dalle sfide educative verso le nuove generazioni, portatrici di futuro. Se da una parte è necessario sostenere la natalità, dall'altro bisogna irrobustire l'impegno per adolescenti e giovani, che saranno gli adulti di domani, partendo dalla formazione scolastica. «È necessario che si costruiscano alleanze tra tutte le istituzioni educative [...]. Sempre è necessario offrire motivazioni, accompagnamenti attenti e pazienti, sostegno nelle fragilità e nelle frustrazioni che la vita non risparmia a nessuno, interventi tempestivi, affettuosi e forti». E accanto ai giovani non può mancare l'attenzione alla famiglia. Anche in questo caso il ruolo della politica è decisivo, nella concretezza di casa e lavoro. «Chi ha a cuore

il bene comune non può sottrarsi alla responsabilità di prendersi cura della famiglia. Da tempo si chiede che la politica fiscale consideri la famiglia un bene irrinunciabile per la società e ne promuova la serenità. [...] La politica nazionale, le amministrazioni locali, le organizzazioni sindacali, le associazioni degli imprenditori e tutte le forze sociali siano chiamate a un salto di qualità nella loro opera e a una convergenza lungimirante nella loro visione». Anche la Chiesa fa la sua parte con il magistero del Papa, nella concretezza con il Fondo famiglia-lavoro, ma anche individuando strade per una nuova economia. Ben presente, infine, nella riflessione dell'Arcivescovo il tema che spesso a sproposito tiene banco nel dibattito pubblico italiano ed europeo: l'immigrazione. «Il fenomeno migratorio è estremamente complesso e ha una risonanza emotiva profonda, anche se talora deformata da un'enfasi sproporzionata per alcuni aspetti. Una certa comunicazione sbrigativa e partigiana tende a ridurre il fenomeno delle migrazioni alla situazione drammatica dei rifugiati», ma sulla questione immigrati l'Europa ha l'occasione storica per affermare i propri valori superando l'emergenza.

Pino Nardi

Vicedirettore del mensile «Il Segno»

Il creato presenta il conto Il Papa convoca gli economisti

Il Papa ha lanciato la sfida con la sua enciclica Laudato Si' e ora ad Assisi chiede a tutti i giovani studiosi del mondo di riflettere e poi stringere un patto per costruire insieme una nuova economia

«**L**e stagioni non sono più quelle di una volta e non ci sono più le mezze stagioni»: sono consumati luoghi comuni del nostro chiacchierare che mai avremmo pensato potessero divenire realtà. Non era previsto.

Nel Vangelo leggiamo un passo che ci inquietava: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,54-57). Invece non abbiamo saputo valutare e riconoscere che l'abuso sfrenato delle risorse naturali in nome della sacralità del Pil, prima o poi ci avrebbe presentato il conto. E ora siamo qui angosciati a interrogarci circa la sopravvivenza del pianeta e di noi stessi, perché da essa dipendiamo, uomo-*humus*-terra.

In passato non sono certo mancate profetiche autorevoli denunce, rimaste inascoltate. Nel 1977 Paolo Baffi, Governatore della

Banca d'Italia, scriveva al giurista e storico Arturo Carlo Jemolo: «Sommessamente, penso che dopo la rivoluzione industriale, e soprattutto con l'esplosione demografica di questo secolo, ai problemi essi stessi resisi più gravi dei rapporti fra uomini, fra classi, si sia aggiunto sino a farsi centrale, quello del rapporto tra la nostra specie e il creato, che essa viene distruggendo, con una trascuranza, una ferocia e un ritmo che presto toglieranno senso alla vita e che in coscienze sensibili spengono la stessa fede: come si può, infatti, credere di avere un rapporto privilegiato con Dio una specie che ne uccide la creazione?».

Il creato e la vita umana sono affidati alle nostre cure, non sono nostre proprietà. Noi credenti ci siamo colpevolmente scordati che l'atto creativo, la "genesì", comprendeva l'affidamento della terra all'uomo, un bene per tutti da custodire e coltivare non da depredare. Siamo fatti di terra e acqua, un impasto poi accarezzato dallo spirito.

Gli squilibri sono del tutto evidenti: siccità, riduzione dei ghiacciai, fioriture anticipate, smog, temperature elevate e alterate, mari inquinati e montagne di rifiuti. La terra e il cielo gemono e presentano il conto per la nostra colpevole trascuratezza.

E così le nuove generazioni impugnano la bandiera dello sviluppo sostenibile e da qui nasce il movimento *Friday for Future*,



un'onda mondiale che mette in discussione i nostri stili di vita e i sistemi produttivi. Un grido colto dall'Onu che ha rinnovato l'invito alle potenze mondiali ad attuare celermente i programmi volti a fermare il riscaldamento globale, riducendo drasticamente le emissioni di gas serra. Progetti che purtroppo registrano il disimpegno di troppi Paesi, primi fra tutti il Brasile e gli USA. Invece il Parlamento Europeo ha dichiarato l'emergenza climatica e la nuova Commissione Europea ha annunciato il *Green Deal* per fare dell'Europa il primo continente a impatto climatico zero entro il 2050.

In questo quadro papa Francesco con l'enciclica *Laudato Si'*, apre a una dimensione universale della cultura ecologica. L'ecologia umana integrale che tiene insieme le relazioni umane con quelle della natura. Il Pontefice mette in guardia dalle gravi conseguenze delle questioni ambientali e da quella cultura dello scarto che sembra trasformare la casa comune in un immenso deposito di immondizia. Indica quindi la rotta per un nuovo ordine globale e una giustizia generazionale adottando modelli produttivi diversi, basati sul riutilizzo, il riciclo e l'uso limitato di risorse non rinnovabili.

Siccome siamo di dura cervice e lenta azione, papa Francesco ha di nuovo preso l'iniziativa con due mobilitazioni. Ad Assisi, nel prossimo mese di novembre, ha

convocato da tutto il mondo giovani under 35, economisti, imprenditori e innovatori sociali per riflettere, discutere e soprattutto elaborare un nuovo modello di sviluppo e le vie concrete per attuarlo. *The Economy of Francesco. I giovani, un patto, il futuro* è il titolo dell'evento. Non solo un convegno ma l'inizio di un processo attraverso un "patto" comune per iniziare un cambiamento globale per un'economia più giusta, sostenibile e inclusiva.

Il 14 maggio 2020 a Roma, invece, sul tema *Ricostruire il patto educativo globale*, papa Francesco chiederà di ravvivare l'impegno educativo per e con le nuove generazioni. *Patto per una nuova economia. Ad Assisi con papa Francesco* (In dialogo, 2020, a cura di Alberto Mattioli e Chiara Tintori), appena pubblicato, che propone riflessioni di autorevoli personalità impegnate su queste nuove frontiere e che vuole contribuire a creare la consapevolezza che la salvezza della terra dipende tanto anche dai nostri cambiamenti. Sollecita il lettore a sentirsi protagonista di questi processi di conversione ecologica, per un umanesimo solidale, che lega la responsabilità di ciascuno al rosario di tutte le creature che vivono nello splendore e dolore della nostra casa comune.

Alberto Mattioli
Consulente aziendale e giornalista

Il Regno Unito fuori dall'Ue

Ora serve buon senso

Dopo l'uscita dall'Unione europea commentano i vescovi della Comece: «Siamo tutti destinati a vivere e a lavorare insieme nel pieno rispetto delle scelte e delle diversità di ciascuno»

Dal primo febbraio il Regno Unito ha preso la sua strada: fuori dall'Unione europea, indicata come grande "nemico" della libertà di scelta e di azione politica britannica. Dopo 47 anni con un piede dentro e l'altro fuori dalla "casa comune", gli elettori isolani hanno deciso, liberamente e democraticamente (anche se ci si potrebbe domandare quanto consapevolmente), di lasciare l'Ue. Fino al prossimo 31 dicembre non cambierà praticamente nulla, trattandosi di undici mesi di "periodo di transizione", concordato fra Londra e i Ventisette per chiudere i dossier aperti e per avviare i negoziati sulla futura partnership. Dal gennaio 2021, infine, il Regno di Elisabetta sarà a tutti gli effetti un "Paese terzo" per l'Europa, al pari di Uruguay, Mozambico o Vietnam.

Nel frattempo, però, come si conviene al buon senso e agli affari, Londra e Bruxelles tratteranno per restare amici e compagni di strada perché – questo è chiaro a (quasi) tutti – le sfide da affrontare sono le stesse: economia, commercio, clima, sicurezza,

demografia, energia, migrazioni; ma anche diritti di pesca, standard sociali, sanitari, fiscali. Ci sono soprattutto di mezzo i diritti dei rispettivi cittadini, europei e britannici, da assicurare: non è infatti neppure possibile immaginare che siano ricreate barriere antistoriche, ad esempio, per la circolazione dei turisti o dei "giovani Erasmus" che vorrebbero studiare di qua o di là della Manica. Eppure, il premier Boris Johnson, che ha traghettato il suo Paese fuori dall'Unione, ha subito minacciato sfracelli. Probabilmente dovrà rendersi conto del fatto che lui stesso ha sottoscritto un "accordo di recesso" che lo obbliga a rispettare, per tutto il periodo transitorio, le norme Ue, a rendere onore agli impegni assunti con gli altri 27 Stati dell'Unione, e persino a pagare per gli impegni di bilancio già sottoscritti: ovvero 36 miliardi alle casse dell'Ue.

Soprattutto a Johnson, terminati i festeggiamenti per il divorzio e messo da parte qualche ulteriore rigurgito nazionalista (il 3 febbraio ha parlato di accordo di libero scambio con l'Ue, senza altre regole), spetteranno compiti ineludibili: riappacificare un'opinione pubblica divisa in due proprio dal Brexit; impedire il riaccendersi di divisioni e terrorismo nella fragile situazione dell'Irlanda del Nord; evitare la secessione della Scozia, che era e rimane europeista; ridare fiducia nelle istituzioni politiche del



Paese, che in questi ultimi quattro anni hanno dato prova di incertezza, sbandamenti, respiro corto e parole rimangiate; assicurare che l'economia nazionale non abbia ripercussioni negative (la metà di import ed export inglesi avviene con l'Ue). Agli inglesi, e alla stessa Europa, toccherà poi dimostrare che talune sagge parole pronunciate in più occasioni negli ultimi mesi – e rilanciate dai vescovi europei e britannici – non sono chiacchiere: ovvero, il Regno Unito è fuori dall'Unione europea ma resta, solidamente, in Europa. Storia, cultura, lingua, tradizioni, amicizie non si abrogano con un referendum.

Ora un "buon vicinato"

Da questo punto di vista, merita di essere ripreso e meditato, il messaggio diffuso dalla presidenza Comece, ovvero la Commissione degli episcopati dell'Unione europea, nel giorno in cui il Regno Unito ha lasciato l'Ue. «Per oltre quattro anni, Brexit è stata una fonte di preoccupazione per il futuro, un elemento di instabilità per molte persone, famiglie e comunità su entrambi i lati della Manica. Da oggi in poi, il Regno Unito non fa più parte dell'Unione europea. Siamo rattristati, ma come difensore della libertà di espressione e della democrazia, la Chiesa cattolica in Europa rispetta la volontà espressa dai cittadini britannici

con il referendum del 2016». Il documento prosegue: «Come affermato dai vescovi del Regno Unito, accogliamo con favore l'accordo sul Brexit recentemente concluso tra il Regno Unito e l'Ue. Può essere visto come una vittoria del buon senso e delle relazioni di buon vicinato. Uno scenario *no-deal*, cioè Brexit senza alcun accordo, «avrebbe avuto effetti negativi sia sul Regno Unito che sull'Unione europea, e, nel complesso, sarebbe stato dannoso per le persone più vulnerabili». La nota prosegue: «Anche se il Regno Unito non fa più parte dell'Ue, continuerà a far parte dell'Europa. Siamo tutti destinati a vivere e a lavorare insieme nel pieno rispetto delle scelte e delle diversità di ciascuno. È quindi fondamentale mantenere buoni rapporti reciproci».

La presidenza Comece conclude, guardando avanti: «Invitiamo tutte le persone di buona volontà a pregare e a operare per il bene comune e ad assicurare che il Brexit non riuscirà a infrangere le relazioni tra fratelli e sorelle su entrambe le sponde del mare. Potrebbe essere un processo lungo e stimolante, ma potrebbe anche essere un'opportunità per innescare nuove dinamiche tra i popoli europei e ricostruire un senso di comunità in Europa».

Gianni Borsa
Corrispondente agenzia SIR

secondo passo

La nostra fede, sempre in cammino

“Crescere in umanità” per un battezzato dovrebbe principalmente significare crescere nella fede nel Dio di Gesù Cristo. È un pellegrinaggio, un andare avanti passo dopo passo, anche con qualche caduta

Un celebre testo ascetico, scritto fra il 1853 e il 1861, di anonimo russo, intitolato *Racconti del pellegrino russo*, ha divulgato la pratica mistica della preghiera interiore perpetua, la preghiera del cuore, ed è una delle opere più diffuse, prodotte dalla spiritualità ortodossa. È il racconto di un cammino che simbolicamente allude a una progressiva crescita nella capacità di pregare, tanto da far diventare la propria stessa vita una preghiera. E noi sappiamo che proprio la preghiera è la componente essenziale per una crescita nella fede.

Il cardinale Carlo Maria Martini, a proposito del credere e del non credere, diceva che «credente e non credente stanno in ciascuno di noi»; quindi, dentro ciascuno di noi c'è una sorta di “battaglia” tra un principio di fede che ci dona speranza e ci spinge alla carità, cioè all'amare noi stessi, il prossimo nostro e, in primo luo-

go, il Signore... e il suo contrario. Quindi, aggiungeva padre Martini, non dobbiamo stupirci se la nostra fede ha dei sussulti, dei cedimenti e anche degli improvvisi “ritorni di fiamma”. È un po' come nella vita di coppia: passione e fatica a volte convivono. Ma alla fine il Signore ci aiuta e ci convince che il suo dono inestimabile è lì, a nostra disposizione: perché siamo noi ad abbandonarlo, non il contrario!

Gli aiuti a vivere in crescendo la fede

Il primo aiuto l'ho già indicato: è la preghiera. Forse non leggeremo i *Racconti del pellegrino russo*, testo ormai fuori moda. Ugualmente, ciò che il vecchio testo suggerisce è sempre valido: prima di tutto, a pregare si impara pregando. La preghiera è un pellegrinaggio verso l'Assoluto, una ricerca, una domanda di compagnia, un abbandonarsi all'abbraccio di colui che ci ha creati e che ci ama con un'intensità che non potremmo mai immaginare.

Il modello è sempre Gesù di Nàzaret: se percorriamo con un po' di pazienza i Vangeli, soprattutto quello di Giovanni, ci accorgiamo presto che la vita del Salvatore è segnata costantemente dalla preghiera; dal lungo “ritiro” nel deserto prima di iniziare

la vita pubblica alla drammatica notte del Getsèmani, in cui la pace anche per Gesù è ritrovata nell'abbandonarsi al Padre: «Non la mia ma la tua volontà».

La fede è un cammino, un progredire passo dopo passo, con pazienza, con caparbietà quasi, essendo capaci di chiedere aiuto. Se ci sentiamo svuotati, sperduti, stanchi, non ci spaventiamo: chiediamo aiuto, diciamo come Pietro «Signore aumenta la mia fede».

In realtà, la fede non si perde: il riconoscere la nostra debolezza, la nostra incapacità è ancora riconoscere la fede che è in noi anche se ci sentiamo abbandonati e pronti forse ad abbandonarla, pensando che essa in certo senso non ci insegue. Perché Dio è ostinato, non molla chi ha messo al mondo, mai.

E per chi non ha fede?

C'è anche chi pensa di non aver fede e la cerca, desidera profondamente, a volte perfino con dolore, l'approccio a Dio. Questo può accadere anche a noi, ricchi d'anni. Non ci abbiamo mai pensato... e poi si accende una piccola luce nel nostro cuore e nella nostra mente... Il Signore non vuole atti eroici, grandi manifesta-

zioni, dichiarazioni roboanti. Il Padre di Gesù chiede soltanto un piccolo gesto: che mettiamo la nostra mano nella sua, come un bimbo nella mano di sua mamma o di sua nonna...

«Se non vi convertirete e non diventerete come bambini...» (Mt 18,3) è appunto questo il passaggio: non si entra nel regno (non si ha fede) se non abbandonando le nostre sicurezze, i nostri pregiudizi, perfino i nostri ideali (presunti). La Trinità si mostra a chi ha gli occhi non velati dalla presunzione di poterci salvare da soli.

La fede è un dono divino, la fede non è una conquista della buona volontà. La fede è la veste candida come quella del Cristo nella Trasfigurazione. Dice l'evangelista Luca (9,29): «Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante».

Quando chiediamo il dono della fede (in realtà, si dovrebbe dire: quando chiediamo di scoprire finalmente in noi il dono della fede) è come se ci trovassimo vestiti con una veste candida e sfolgorante come quella del Cristo. Quella stessa simboleggiata dalla piccola veste bianca donata nel battesimo.

Marisa Sfondrini

Guardiamo ai numeri del nostro bilancio statale

Quanto e come verranno spesi i soldi di tutti in questo 2020? Uno sguardo accurato alla legge di bilancio e alle scelte del governo Conte: taglio del cuneo fiscale e azzeramento del superticket sanitario

In politica valgono due regole fondamentali: i numeri sono sempre relativi e vale più ciò che si riesce a raccontare di quello che realmente si decide. Provo a spiegarmi utilizzando come esemplificazione la legge di stabilità per il 2020, ovvero la legge di bilancio che il Parlamento ha approvato nelle ultime ore del 2019.

Anzitutto vale la pena ricordare che cos'è la legge di bilancio. Si tratta del documento che stabilisce i soldi a disposizione per il funzionamento di tutti i servizi che vengono messi a disposizione dei cittadini italiani. Solo per fare un esempio, possiamo ricordare come la legge di stabilità per il 2020 abbia deciso che 120 miliardi di euro devono essere dedicati al funzionamento del Sistema Sanitario Nazionale.

Lo Stato italiano nel 2020 spenderà circa 820 miliardi di euro. La manovra finanziaria, approvata dal Parlamento a fine 2019, modifica la destinazione di circa 29 miliardi dei già citati 820: stabilisce, in pratica, un nuovo modo di spendere le risorse già presenti in bilancio o quelle che possono

derivare da maggiori entrate (tasse o soldi prelevati da qualcuno, se preferite, nuovo debito pubblico).

Provo a spiegare perché questi diventano quasi sempre relativi. Se dico che la "plastic tax" porterà nelle casse dello Stato circa 220 milioni di euro, finisco per impressionare il normale cittadino che non può far altro che pensare al suo stipendio e a quante vite gli servirebbero per raggiungere una simile cifra. Se, però, metto a confronto quei 220 milioni di euro con i 30 miliardi dell'intera manovra, scopro che si tratta di una piccolissima parte del bilancio dello Stato. Per chi produce plastica questi 220 milioni possono diventare un problema, ma se divido gli stessi per tutti i cittadini italiani, concludo che ad ogni cittadino costerebbero 3,6 euro nell'intero 2020.

Ed ecco allora il significato della seconda regola fondamentale: vale più ciò che si riesce a raccontare di quello che realmente si decide. La legge di stabilità 2020 è stata raccontata come una manovra a base di tasse e una delle principali gabelle previste è proprio la "plastic tax" a cui si affiancano una tassa sulle auto aziendali (soprattutto per le più inquinanti) e una tassa sulle bevande zuccherate (in vigore da ottobre e pari a un euro ogni dieci litri). Per queste due nuove tasse l'impatto è molto relativo e riguarda l'utilizzo che i singoli cittadini fanno dei be-



ni in questione che rimangono, credo, beni non certo di prmissima necessità.

Far passare il governo Conte come governo delle tasse non è così immediato, eppure suoi oppositori sono stati molto abili nella comunicazione, al punto da risultare estremamente convincenti nelle loro argomentazioni. Dire che il governo ha introdotto nuove tasse non è falso; rischia di esserlo, invece, l'affermazione che le tasse sono l'unica decisione presa dall'attuale maggioranza di governo.

La prima cosa da sottolineare è che non verranno modificati i due principali provvedimenti del precedente governo: quota cento per le pensioni e il reddito di cittadinanza. Si tratta di due misure molto costose per il bilancio dello Stato, circa 12 miliardi per il 2020.

Un secondo elemento riguarda l'Iva, che noi tutti paghiamo su qualsiasi bene o servizio che acquistiamo: la manovra 2020 blocca l'aumento e questo significa aver evitato a ciascun cittadino italiano una spesa aggiuntiva media superiore ai 500 euro.

Ci sono altre due importanti novità: il taglio del cuneo fiscale e l'azzeramento del superticket sanitario. Dal prossimo mese di luglio, tutti i lavoratori dipendenti con reddito fino a 35mila euro avranno 95 euro al mese di tasse in meno in busta paga (chi ha già goduto degli 80 euro salirà fino a

95). Da settembre scomparirà anche il ticket aggiuntivo di 10 euro su visite ed esami sanitari e le regioni che lo hanno già abolito (la Lombardia solo in parte) si vedranno rimborsare le risorse già impiegate.

Tra le tante misure che si dovrebbero raccontare, aggiungo un'ultima nota che riguarda le misure per la famiglia: nel 2020 arrivano 600 milioni, dall'assegno di natalità con 160 euro al mese, al bonus per il nido fino a 3000 euro annui, a una carta bimbi da 400 euro al mese.

Vi ho ubriacato di numeri, me ne rendo conto. Tenterò, per questo, un'ardita sintesi finale. Se prendiamo come riferimento un lavoratore dipendente con un reddito al di sotto dei 35mila euro, alla fine del 2020 potrebbe arrivare un beneficio pari a mezza mensilità di stipendio, tenendo conto del fatto che diverse misure scatteranno nel corso dell'anno. Minore l'impatto su lavoratori autonomi e pensionati.

Tutto bene, dunque? Non credo, ma anche il governo ha affermato che il 2020 è un anno di transizione e che i veri effetti per i cittadini si potranno apprezzare nel 2021. La domanda, a questo punto, diventa: durerà questo governo? Ma questo è un altro discorso.

Fabio Pizzul

Consigliere regionale della Lombardia

Fare famiglia a Milano

La politica ci mette del suo

Anche il Comune può fare la sua parte per far sentire "ben-volute" le famiglie. Qualche passo in avanti in questa direzione è stato fatto negli ultimi anni: ecco alcune iniziative per favorire le relazioni

Milano ha raggiunto da poco il traguardo di un milione e 400mila residenti, ma l'anagrafe del Comune certifica che è una città di single, col netto primato di nuclei monofamiliari, dove tuttavia ci sono anche 163mila coppie, mentre 92mila sono le famiglie composte da tre persone. Sulle 745mila famiglie presenti in città, però, ci sono anche più di quattromila famiglie composte da sei persone, più di mille ne contano sette, seguite da 341 nuclei con otto familiari, 123 da nove e due famiglie che contano rispettivamente sedici e diciassette membri. In sintesi, un po' di numeri per dire che fare famiglia a Milano si può, anche se è sempre meno scontato. Se è vero che le politiche che possono apportare un qualche cambiamento significativo si decidono a livello nazionale, tuttavia anche il Comune può fare la sua parte per far sentire "ben-volute" le famiglie. Qualche passo in avanti in questa direzione è stato fatto negli ultimi anni.

Innanzitutto, tre anni fa il Consiglio comunale di Milano ha istituito una **Commis-**

sione speciale finalizzata a proporre un piano integrato di "politiche con e per le famiglie", grazie al quale si è imposta una certa attenzione ai temi familiari, anche se l'impegno non è mai abbastanza, soprattutto a fronte dei segnali preoccupanti sia sul piano demografico che rispetto alla tenuta del patto coniugale, sia a fronte dei dati di povertà crescente che di fronte ad alcune dinamiche che minano pericolosamente il tessuto domestico.

Le famiglie costituiscono il terreno che sostiene un'economia solida e una società sana: sono le prime a mettersi in gioco e a fare sacrifici per far fronte ai problemi economici dei propri cari e sono ancora le famiglie che si fanno carico e si prendono cura delle diverse fragilità che attraversano le stagioni della vita, dai bambini piccoli agli anziani, dai disabili ai malati.

Eppure, tenere in equilibrio lavoro e responsabilità familiari, seguire i bimbi piccoli e dialogare coi figli che crescono, prevenire la devianza o l'uso di sostanze da parte dei giovani, curare i parenti anziani e accudirli nelle loro necessità primarie, disporre di un reddito sufficiente per non cadere in povertà... sono imprese su cui la famiglia scommette giorno dopo giorno e che possono diventare fonte di stress e di difficoltà. Uno dei temi più urgenti è aiutare le famiglie con minori in condizioni di povertà: da



qui nasce il **programma QuBi**, un'alleanza tra Comune di Milano e terzo settore per accrescere la capacità di fare rete e costruire un sistema che possa rispondere in modo più efficace ai bisogni degli oltre 20mila minori che vivono in condizioni di povertà. Si è verificato, per esempio, che per alcuni bambini l'unico pasto della giornata è quello consumato nella mensa scolastica: questo dato ha imposto una riflessione più attenta alla dieta da impartire nelle scuole, affinché sia sempre assicurato cibo sano, buono e vario, che garantisca la massima qualità e controllo dei processi e dei prodotti.

All'interno della dimensione familiare è spesso la donna la prima che avverte problemi e difficoltà. Per questo stanno nascendo sempre più **Centri Milano donna**, punti di riferimento che forniscono informazioni, danno supporto, offrono ascolto e organizzano iniziative dedicate alle pari opportunità di genere, lavorando anche per tenere alta l'attenzione sul tema della conciliazione dei tempi casa-lavoro. Esistono, inoltre, una serie di servizi dedicati che vanno dal sostegno dello studio all'orientamento al lavoro, dalla cura del benessere psicofisico alla salute del corpo, dal sostegno della relazione mamma-bambino alla consulenza psicologica nel rapporto genitoriale in fasi critiche, dall'insegnamento della lingua italiana alle straniere all'accudimento dei bimbi piccoli.

Un forte sviluppo hanno avuto negli ultimi anni i centri antiviolenza, una rete che comprende anche pronto soccorso, consultori familiari, forze dell'ordine, magistratura, servizi sociali, terzo settore.

Ci sono poi le **Famiglie creative**, un progetto che vuole promuovere coesione sociale tra famiglie diverse nella gestione dei figli, creare strette sinergie e attivare una rete di relazioni solidali a sostegno delle famiglie meno abbienti. Concludo gli esempi di azioni segnalate citando, infine, le agevolazioni tariffarie per le famiglie sui trasporti.

Una cosa è evidente in tutte queste azioni: ai problemi della famiglia si risponde con successo se si trovano soluzioni comunitarie sostenibili, perché la famiglia è fatta di persone in relazione e, se al suo interno la relazione è faticosa, bisogna sostenerla e alimentarla dall'esterno. Inoltre non va sottovalutato il fatto che spesso le politiche destinate alle famiglie sono più efficaci di quelle che si concentrano sui singoli individui, perché non agiscono su bisogni personali isolati, ma toccano una dimensione comunitaria ben più ampia, che intreccia quotidianamente relazioni familiari tra uomo e donna, genitori, fratelli e sorelle, parenti e vicini di casa.

Roberta Osculati
Consigliere comunale di Milano

Terza età, quante passioni! Viaggio nel volontariato

Moltissime donne e uomini con i capelli bianchi spendono del tempo per gli altri, dedicandosi ad attività culturali, al sostegno familiare, all'assistenza dei malati nei reparti ospedalieri

«**T**empo di stare fermo non ce n'ho; niente bar e niente bianchino.» Lo racconta **Giancarlo, 68 anni**, in pensione dal 2010; ma potrebbe essere il leitmotiv delle storie e dei personaggi di questa carrellata: ciò che li accomuna non è tanto l'età avanzata quanto la passione di potersi ancora "regalare" agli altri dopo una vita di lavoro.

Giancarlo ha iniziato a fare il garzone di macelleria a 11 anni: quello che oggi chiameremmo "sfruttamento del lavoro minorile", un tempo era normale. In certe famiglie la quinta elementare poteva bastare, poi si andava a bottega per imparare un mestiere e, se si era bravi e volenterosi, si bruciavano le tappe. Così, nel 1979 Giancarlo entra in Coop e fa valere la propria esperienza, diventando presto un punto di riferimento per l'apertura di tutti i punti vendita della Lombardia.

Tanti sacrifici e tanta disponibilità che gli hanno permesso, da pensionato, di rimettersi in gioco come volontario nella stessa realtà in cui aveva lavorato. Tempo per

stare fermo non ne ha: è diventato presidente del Comitato soci, ma quello che più lo appassiona è aver avviato il "Buon fine", una redistribuzione di cibi non più vendibili, anche freschi, a famiglie in stato di bisogno; attività che col tempo è cresciuta fino a coprire ben cinque giorni alla settimana grazie alla collaborazione di volontari (molti pensionati) di Legambiente. «Fare il volontario dà una grande soddisfazione: le famiglie che ti ringraziano ti emozionano e ti vengono gli occhi lucidi. Come i loro. Senza parlare dei bambini che ti abbracciano perché dal magazzino tiri fuori il giocattolo che non hanno avuto a Natale.»

Alberto di anni ne ha 78 e da 23 l'ospedale Niguarda è la sua seconda casa. Dopo una lunga carriera da impiegato amministrativo all'Ibm si è ritrovato "casualmente" a fare il volontario: un'amica infermiera lo ha portato al Bassini di Cinisello, ha frequentato un corso seguito da un periodo di tirocinio, poi si è buttato nella mischia finendo nel reparto Unità spinale. L'Avo, l'associazione di cui fa parte e di cui è stato per molti anni responsabile, distribuisce volontari anche nei reparti di Nefrologia, Cardiocirurgia, Medicina, Oncologia e Pronto soccorso del grande nosocomio milanese.

Ma l'Unità spinale è un reparto un po' diverso dagli altri: qui le persone restano per settimane, mesi e anche anni, in seguito



universo anziani

a incidenti stradali, traumi sul lavoro e anche sportivi; hanno bisogno di cure che si prolungano molto nel tempo. Soprattutto in questi casi i volontari, con un'attività regolare, «possono entrare nello spirito del reparto e quindi lo si fa con più piacere, avendo un rapporto più continuativo con i degenti» spiega Alberto, che continua: «Sapendo di rendere felice quella o quell'altra persona, quasi non si riesce a staccarsi». Ancora oggi va in ospedale tutti i giorni e non di rado rimane fino a tarda sera.

Anche se ridimensionate da certe normative, le attività volontarie restano determinanti per consentire ai pazienti di essere adeguatamente assistiti: il personale medico e infermieristico non riuscirebbe a fare tutto. I volontari, impegnandosi a fare compagnia e a offrire piccoli aiuti pratici, risultano fondamentali per affrontare la malattia e la sofferenza dando il loro sostegno anche psicologico per superare un periodo critico della vita. «Nel mio caso – racconta Alberto – anche se ho avuto a che fare con soggetti difficili, quando esco dall'ospedale mi sento rinato».

Ma c'è anche chi alla propria passione non ha mai rinunciato. **Quella di Carlo** è la storia di un "predestinato": poco dopo la fine della guerra, ragazzino di 12-13 anni, ogni giorno si infilava in una di quelle porticine aperte sul cortile di fianco a casa sua: era

lo studio del pittore Luigi Mantovani, che all'epoca era già famoso come esponente della Scapigliatura milanese. Il piccolo Carlo se ne stava quasi nascosto per ore a osservare come i pennelli e i colori potevano far vivere un pezzo di tela bianca, trasformandolo come in un sogno. Il destino poi ha voluto che quello studio venisse acquistato dai suoi genitori, perché la casa era troppo piccola, e quella è diventata la sua stanza. A scuola si era già distinto per un disegno che ritraeva il campione Fausto Coppi sulla sua bicicletta e che venne esposto in corridoio. Anni dopo, tornando in quella scuola per ritirare dei documenti, vide che il disegno era ancora sulla parete. Per oltre trent'anni ha lavorato come meccanico motorista all'officina dell'Atm di Milano, ma i suoi studi e laboratori di pittura sono sempre stati il suo posto prediletto. Oggi, a 83 anni, ha ancora energia per dedicarsi più assiduamente a questa passione: oltre all'attività personale, dedica un giorno alla settimana per due corsi – uno pomeridiano e uno serale – per condividere la sua arte con altri, giovani o meno, che amano esprimersi nella pittura. «Mi diverto quando dipingo; e dico ai corsisti: non copiate, provate a pensarlo in un modo diverso il colore del cielo.»

Maurizio Guarnaschelli

Che aiuti per l'anziano se la famiglia fa fatica

Quando è debole la rete familiare, insorge la malattia, o emergono problemi economici spesso gli anziani perdono punti di riferimento importanti. Alcune risposte vengono dal territorio e dalle Rsa

La famiglia tradizionale ha oggi dei connotati differenti rispetto al passato sia per ruoli diversi (economicamente necessari) sia per le variegate forme dei nuclei (per esempio tante sono le mono-famiglie); questo ha portato a una oggettiva debolezza della rete di accudimento familiare anche se lo Stato ha introdotto vari e validi supporti a cui si può accedere con facilità, avendone i requisiti (pensiamo all'assegno di accompagnamento per invalidi al 100% o alla legge 104/92 che riconosce a un parente tre giorni al mese di permesso dal lavoro per l'assistenza al familiare in necessità).

Ma proprio perché esistono varie forme di contributi alcuni anziani si trovano ancora da soli a comporre il puzzle dei servizi e dei supporti finanziari messi a loro disposizione. È importante quindi rivolgersi all'assistenza sociale del Comune per avere tutte le informazioni necessarie.

Nei casi ove la non autosufficienza diventa più complessa e un rientro al domicilio diventa impossibile, in Regione Lombar-

dia esistono le Rsa (Residenze sanitarie assistenziali) nate a metà degli anni '90, che possono ospitare per lungo degenze, se non definitivamente, le persone anziane. Ultimamente sono in forte crescita, rispondendo a una domanda sempre più emergente, e stanno diventando un settore lavorativo che non conosce crisi.

Altro fenomeno in crescita negli ultimi dieci anni è la richiesta di colf e badanti che sono un aiuto per le esigenze di assistenza all'anziano non autosufficiente al proprio domicilio: sono oltre un milione quelle regolarmente assunte in Italia.

Molte statistiche ci raccontano che nel 2050 gli anziani in Europa saranno il 35% della popolazione ma occorre soprattutto considerare la qualità dello stato di salute; da questo punto di vista, la longevità in Lombardia è nettamente migliore che nel resto del Paese, per i progressi in campo medico, un accesso più fruibile alle cure oltre, i livelli d'istruzione più elevati, stili di vita più salutari.

Dunque, si invecchia di più ma "i grandi anziani" sono anche i più colpiti dall'insorgenza di malattie croniche; di conseguenza occorrono più cure e la nuova condizione di vita ha bisogno di nuove risposte.

Nella mia passata esperienza amministrativa all'assessorato ai Servizi alla persona del comune di Veduggio (Varese), abbiamo



universo anziani

favorito un buon dialogo e alcune convenzioni con le associazioni di volontariato (tipo Auser e Caritas) che hanno generato sostegno alle persone anziane ove la disponibilità economica era scarsa o inesistente. Oggi che mi occupo di una Casa Albergo con cinquanta “grandi anziani” autosufficienti (l’età media si attesta sui 90 anni) riconosco diversi bisogni a cui cerchiamo di rispondere al meglio. Gli ospiti desiderano innanzitutto sentirsi a “casa”, per cui curiamo molto il servizio alberghiero; poi chiedono protezione e sicurezza, per cui diamo un’assistenza infermieristica-sanitaria costante e attiva. Un altro bisogno a cui cerchiamo di far fronte è la socialità, per cui proponiamo numerose iniziative culturali, di animazione, presentazione di libri, concerti e laboratori creativi che esercitano la manualità e lo spirito. Sono attività mirate a garantire una vecchiaia partecipata anche nell’integrazione con il territorio che risponde con entusiasmo.

La vecchiaia è un tema molto dibattuto nel contesto del welfare, cioè del sistema sociale che vuole garantire a tutti i cittadini i servizi sociali ritenuti indispensabili. Ma l’anzianità non è solo un problema di “servizi” è anche un approccio culturale diverso all’invecchiamento; l’aspettativa di vita crescente deve far riflettere sul modo di impostare le politiche sociali e nell’orga-

nizzare le risposte alle esigenze della terza età, capendo anche che l’invecchiamento è la somma delle nostre esperienze personali e della nostra capacità di rielaborarle.

Certamente, sul territorio è necessario creare un lavoro di rete capillare, integrando le risorse pubbliche con quelle del volontariato, dei medici di base e di tutti gli altri attori come i vicini di casa, preziosi nell’intercettare le persone che tendono ad isolarsi. La solitudine è una grande compagna di viaggio dell’invecchiamento ed è, purtroppo, una delle cause più frequenti ed incisive della perdita di salute e di morte precoce.

Nelle grandi città come nei piccoli comuni sono già attive le nuove politiche di quartiere, in collaborazione con i servizi sociali, a cui partecipano sia giovani che anziani per combattere questo pericolo: può essere una semplice visita, un piccolo aiuto per la spesa a domicilio, un aiuto domestico o un semplice trasporto per una visita medica... In alcuni contesti si sono fatte esperienze per favorire l’autonomia dell’anziano, per evitare che si isoli, acquisendo un’autonomia per le piccole spese quotidiane, anche sensibilizzando i commercianti del quartiere.

Antonella De Micheli
Direttrice Fondazione Casa Albergo per Anziani “La Residenza”, Malnate (Varese)

Con il Fai scopriamo Milano e tanti suoi tesori

Il 9 e 10 maggio tornano le tradizionali "Giornate di primavera". Ecco tutti i tesori a portata di mano che potremo scoprire, nel capoluogo o spingendosi fino al lago di Como e Maggiore

Sabato 9 e domenica 10 maggio 2020 con le Giornate Fai di primavera si ripropone un evento nazionale dedicato alla riscoperta di luoghi noti e meno noti del nostro Bel Paese. Il Fai (Fondo Ambiente Italiano) è una fondazione senza scopo di lucro nata nel 1975 con il fine di tutelare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano.

"Scopri e salva la bellezza a fianco del Fai" è uno slogan e un invito a collaborare per recuperare capolavori artistici, piazze e borghi, ville e giardini e offrirli all'interesse e alla visita di tutti. In queste giornate le visite ai siti Fai (che per lo più sono gratuite o richiedono un piccolo contributo) sono molto richieste e pertanto è opportuno informarsi e prenotarsi per tempo via Internet: se poi non fosse possibile accedere alle visite è bene ricordare che a ottobre 2020 torneranno le Giornate Fai d'autunno. Fatte queste premesse vorrei indicare alcuni luoghi particolarmente interessanti a Milano.

Inizio con **Villa Necchi Campiglio** in zona Porta Venezia. Io l'ho visitata e la ritengo

particolarmente interessante per un pubblico femminile. È una villa del primo Novecento, progettata dall'architetto Piero Portaluppi (esponente del movimento razionalista), perfettamente arredata secondo il gusto dell'epoca con mobili, dipinti, statue e suppellettili di valore: sembra che da un momento all'altro possano arrivare i proprietari e gli ospiti a renderla di nuovo viva. All'ingresso vi è anche un bellissimo e profumato giardino con una piccola piscina (la prima a Milano). Ciò che durante la visita ha affascinato me e le mie amiche è stata la camera da letto intatta di una delle sorelle Necchi, nei cui armadi compaiono ancora pellicce e cappotti, tailleur Chanel, biancheria finissima, scarpe, foulard e cappelli nonché calzature per ogni stagione. Tutto in perfetto ordine. Un altro ambiente particolarmente interessante è la stanza/guardaroba con in bell'ordine biancheria da letto, tovagliato, pizzi per l'arredo di sale e salotti. Invidiabile! La visita degli ambienti, del bel giardino e l'impressione della vita che continua oltre il tempo lasciano ai visitatori una grande serenità. Altro sito interessante, anche se di tutt'altro genere, è il **Palazzo Mezzanotte**, sede della Borsa Valori e punto di riferimento storico di Milano. Dal 1932 simbolo della finanza italiana, fu progettato dall'architetto Paolo Mezzanotte secondo canoni all'avanguar-



dia per l'epoca, tanto che venne dotato di impianto di condizionamento, grande quadro luminoso elettrico e sistema di chiamata automatica degli ascensori. Si trova in piazza degli Affari (Cordusio). All'esterno è collocato ben visibile "Love" (acronimo che sta per Libertà, Odio, Vendetta, Eternità): scolpito in marmo di Carrara, opera di Maurizio Cattelan, rappresenta il gesto del "dito medio" – in verità le altre quattro dita sono mozzate – rivolto come sberleffo allo storico "tempio" della finanza milanese; era nato per essere un'installazione temporanea ma nel 2013 il Comune l'ha acquistato, confermando la collocazione in piazza degli Affari, dove la sua monumentalità di ispirazione classica ben si armonizza al contesto in stile fascista. All'interno si susseguono sontuose sale per meeting, conferenze, eventi e la famosa Sala Gialla della Borsa.

Infine il **Grattacielo Pirelli**, detto comunemente "Pirellone". Costruito alla fine degli anni Cinquanta dall'architetto Giò Ponti e dall'ingegnere Pier Luigi Nervi, è alto 127 metri e per quasi mezzo secolo è stato l'edificio più alto di Milano, sede del Consiglio Regionale della Lombardia. Vi si può visitare la Sala Conferenze e al trentunesimo piano una terrazza che fa spaziare lo sguardo sulla città.

Se poi si desiderano una passeggiata e una

visita cosiddetta "fuori-porta" ci sono tra i tanti due siti Fai che vale la pena raggiungere. Una bella villa di "Delizia" a due passi dal lago Maggiore, a Casalzuigno (Va) è la **villa Della Porta Bozzola**. Costruita come dimora di campagna nel Cinquecento, divenne poi una fastosa residenza estiva che racconta la storia di una ricca famiglia lombarda, tra saloni affrescati in stile Rococò e un monumentale e suggestivo giardino all'italiana.

Su una penisola da cui si godono scorci incantati del lago di Como si trova la **villa del Balbianello**, a Tremezzina (Co). È una elegante e romantica dimora dell'Ottocento con uno stupefacente giardino. Nel tempo ha ospitato uomini illustri e letterati fra cui Silvio Pellico e Alessandro Manzoni. Dopo un periodo di abbandono il suo ultimo proprietario fu Guido Monzino, imprenditore, collezionista, alpinista ed esploratore nonché primo italiano giunto sulla cima dell'Everest. Lasciata in eredità al Fai nel 1988 da Monzino la villa rimane nella sua bellezza come la lasciò il suo ultimo proprietario che la arricchì di cimeli e ricordi delle sue esplorazioni.

Milano, Varese, Como: tre luoghi della nostra diocesi che gli amici del Movimento Terza Età potrebbero facilmente visitare singolarmente o in gruppi organizzati.

Luisella Maggi

Oggi andiamo al cinema

Pellicole da non perdere

Una selezione di bei film appena passati nelle sale cinematografiche, che possono fornire spunti anche per gli incontri dei gruppi del Movimento. Situazioni e ambientazioni molto diverse ma ugualmente stimolanti

In quest'ultimo periodo mi è capitato di vedere alcuni film usciti di recente che hanno ricevuto vari premi per la regia, per la sceneggiatura, per attori protagonisti e non. Vi ho trovato spunti, considerazioni, occasioni di riflessione che mi fa piacere condividere.

Sono molto diversi per l'epoca in cui si svolgono le varie vicende, per i tempi e le situazioni particolari, per le immagini poetiche o realistiche, per le musiche che vi fanno da sfondo, ma nel loro genere mi sono tutti piaciuti e per questo li propongo alla vostra attenzione. In tanti casi offrono spunti interessanti anche per avviare un confronto nei gruppi del Movimento terza età.

Piccole donne, film tratto dall'omonimo romanzo di Louise May Alcott scritto nel 1868, è uscito il 9 gennaio. La regista Greta Gerwig mostra con dolcezza e veridicità il percorso di crescita di una famiglia americana composta da sole donne, ognuna delle quali svolge il ruolo di una tipologia di giovane dell'epoca (la fine dell'Ottocento) con le sue speranze e i suoi sogni. Jo, la

protagonista principale, la più generosa e la più irrequieta si identifica chiaramente in una frase che lei esprime con convinzione: «Le donne hanno una mente e un'anima e non soltanto un cuore, le donne hanno l'intelligenza e non soltanto la bellezza».

Il film si svolge in un'epoca legata al perbenismo di una società spesso priva di valori e molto attenta alle apparenze. Le tematiche si svolgono all'interno di belle scene panoramiche, con raffinate presentazioni di interni, di feste e di costumi. La storia si basa sull'attualità di una famiglia borghese di buoni sentimenti e anche di litigi innocenti, di piccoli capricci, di realizzazione di un individualismo tipico delle quattro sorelle. Ma tratta anche temi più profondi: l'indipendenza femminile, i sogni che nel loro realizzarsi portano anche delusioni e fatiche, l'affermazione di se stessi e la coerenza nei comportamenti. E il tutto si può ricondurre ad una sana ed affettuosa vita familiare che rallegra lo spettatore.

Judy, uscito il 6 febbraio, con la regia di Rupert Goold, ha ottenuto l'Oscar per Renee Zellweger, migliore attrice protagonista. Racconta l'ultimo periodo della vita della grande attrice e cantante Judy Garland, sul finire di una carriera sfolgorante, iniziata giovanissima con Doroty, protagonista del *Mago di Oz*. Un mix di fama e successo, di delusioni. Di vita sregolata e di solitudine.



È ambientato nel primo Novecento e mostra una società in cui dominano il piacere e il successo. Importante è stare sempre sulla cresta dell'onda e non curarsi dei compromessi a cui a volte si deve sottostare. Lo svolgersi del film presenta la figura della protagonista come vittima di una fama di successo alla quale viene quasi costretta fin da bambina e che in ultima analisi le procurerà sconforto e solitudine, pur in un clima sfolgorante e festoso, ma privo di umanità. Toccante l'interpretazione della protagonista, belle le scene e le musiche. Nell'insieme un film che si guarda con piacere, anche se lascia un po' di malinconia. *Figli* è arrivato nelle sale il 23 gennaio, con regista Giuseppe Bonito, e sceneggiatore Mattia Torre, rappresenta la quotidiana lotta per la sopravvivenza delle coppie con figli, tra il comico e il drammatico, in una realtà dove tutto sembra che cospiri contro di loro. «Che fare quando tutto quello che vorresti fare è saltare dalla finestra di casa tua e abbandonare il campo?» sembra l'interrogativo che si pongono i due coniugi.

È un film molto diverso dagli altri due. Si svolge ai nostri tempi, è scanzonato e con un linguaggio fin troppo realistico, ma presenta dei

problemi veri e attuali di una giovane coppia con una figlia e un altro in arrivo. La gioia iniziale di un nuovo arrivo si tramuta nella difficoltà del vivere quotidiano, del lavoro spesso totalizzante, del mancato aiuto di familiari ed amici, del percepire sempre più la fatica e il sacrificio da parte dei due coniugi che sembrano lasciarsi prendere dallo sconforto. Si ride per le scene esilaranti, si riflette sui problemi di una vita reale, e infine ci si compiace per un finale in cui si manifesta ancora la speranza e la gioia di una vita quotidiana che vale la pena di continuare a vivere.

I film si possono vedere nelle sale cinematografiche finché sono in programmazione, individualmente o in gruppo oppure in luoghi comunitari, anche parrocchiali, oppure si trovano in Dvd. Interessante sarebbe presentarli a un pubblico differenziato, di giovani, adulti e anziani per ricavarne un arricchimento "intergenerazionale" come ora si tende ad auspicare.

Luisella Maggi

A Venegono sosteniamo "Casa Quirino"

Mentre come animatori del gruppo del Movimento terza età di Venegono Inferiore (Varese) riflettevamo sul programma del nuovo anno, è giunta la telefonata di un'amica che segnalava un'iniziativa che sarebbe stato bello condividere. Si trattava dell'eredità di un sogno fatto da un medico, Quirino Quisi (1950-2018) primario dell'Azienda ospedaliera di Busto Arsizio e responsabile scientifico di un progetto



di psichiatria comunitaria presso l'allora USSL 7 di Tradate, in collaborazione con l'Università federale del Maranhao (Brasile). La moglie, dottoressa Rossella Semplici, rimasta vedova, è una voce conosciuta sul territorio anche grazie a Radio Missione Francescana e amica del gruppo di Venegono per il quale ha tenuto anche degli incontri formativi. Dopo la morte del marito ha voluto fare proprio il suo progetto professionale e caritativo a tutela della dignità umana dei malati psichici, per i quali egli ha prestato gratuitamente la sua attività e consulenza come medico psichiatra missionario nei Paesi in via di sviluppo, attuando progetti di psichiatria comunitaria.

Ecco allora concretizzato il sogno umano e professionale del dottor Quirino Quisi nel progetto "Casa Quirino" per il quale sono necessari almeno 250mila euro per l'acquisto di un immobile da destinare a cinque o sette persone con disturbi psichici non gravi: essi devono presentare uno stato di compensazione psichica perdurante e stabilizzato, avere una buona aderenza alle prescrizioni farmacologiche e una discreta consapevolezza della malattia. Sarebbe una struttura organizzata con alloggi protetti e personale specializzato. L'obiettivo è la partecipazione alla vita sociale e lavorativa. Per incrementare la raccolta fondi, Rossella ha deciso di pubblicare il volume *I racconti di Quirino medico dell'anima* (Bonomi editore,

2018, euro 8) raccogliendo quindici racconti, che il marito scriveva per diletto. Essi rispecchiano il senso di umanità, il rispetto delle culture diverse e la passione per il lavoro, costituendo un'esplorazione dell'anima umana e una testimonianza gioiosa della vita di Quirino, spesa al servizio del prossimo. La proposta di acquistare il volume è

stata condivisa dagli appartenenti alla terza età venegonese e gli animatori la ritengono un mezzo utile per crescere in umanità nell'amicizia e nell'attenzione al sociale.

Cesarina Tenti Criniti

Responsabile Movimento terza età

Venegono Inferiore



Melzo in festa per don Giuseppe

Un "ragazzo" di 99 anni. Questo è per tutti noi don Giuseppe Cardani.

Venerdì 7 febbraio 2020 grande festa non solo per lui, ma anche per tutte le persone che in tutti in questi anni hanno avuto la fortuna di conoscerlo e gli vogliono bene. Era il 1921 quando don Luigi è venuto alla luce in quel di Corsico. Da quel giorno ha inizio, e continua, una storia unica fatta di momenti felici, quali la vocazione, il sacerdozio, la guida di comunità con la realizzazione di opere importanti, e di momenti più difficoltosi, in particolare negli ultimi anni, che lui riesce a vivere e superare con serenità. La sua ancora oggi è una vita intensa, piena di disponibilità e dinamicità, sempre pronto quando

ve n'è bisogno. L'esperienza maturata in tanti anni l'ha arricchito di saggezza che mette sempre a disposizione di tutti. Nei suoi dialoghi si coglie un pensiero sempre aggiornato, lucido, fatto di una grande memoria del passato ma volto anche al futuro, in particolare per le problematiche attuali. Avere la possibilità di incontrare don Giuseppe, fermarsi a parlare con lui è sempre un momento bello, positivo; dotato com'è di umiltà anche di grande cultura, si impara sempre qualcosa, è sempre in grado di dare dei consigli e indicazioni preziose. Vive con serenità l'età «ma visto che sono arrivato fin qui – aggiunge – non mi dispiacerebbe arrivare a 100».

Anche tutti noi del Movimento terza età siamo certi e felici di festeggiare con lui questo traguardo.

Il Movimento si sta preparando
a lanciare la seguente iniziativa:

La missione ecologica degli
“anziani giovani”



SEMPRE IN DIALOGO Periodico bimestrale del Movimento Terza Età della diocesi di Milano. Direzione e Amministrazione: Via S. Antonio 5, 20122 Milano – Tel. 02.58391.333 – www.mtemilano.it. Direttore Responsabile: Maria Teresa Antognazza – Redazione: Movimento Terza Età, Tel. 02.58391.334. Registrato al Tribunale di Milano n. 405 del 19 dicembre 2014 – Stampa: Mediagraf SpA Noventa Padovana (PD). MILANO Anno VI - MARZO 2020 - n. 2.